

Il personaggio

Dall'Oglio, Corbaccio e gli «anni difficili»

di ARTURO COLOMBO

C'è sempre qualcuno che, specie la domenica mattina, va in cerca di vecchi libri su certe bancarelle che conservano dei veri tesori. E succede che ci si possa imbattere in qualche vecchia edizione Corbaccio, di cui è stato promotore e guida Enrico dall'Oglio, un intellettuale nato a Imola nel 1900 e vissuto ininterrottamente a Milano fino al 1966. Era ancora giovane quando, nel 1924, decise di fondare la casa editrice Corbaccio dove, come primo titolo, mandò in stampa un testo scritto da Giovanni Amendola, «La democrazia dopo il 4 aprile 1924»: una denuncia, lucida e argomenta-

ta, di quanto stava accadendo in quell'anno drammatico, col fascismo al potere ormai pronto a diventare dittatura. Tant'è vero che di lì a pochi mesi — quando era già successo il delitto Matteotti — uscì un altro libro, «Reliquie», di cui era autore proprio il parlamentare socialista da poco ucciso.

Casa editrice

Trasferitosi a Milano da Imola, l'intellettuale fondò la casa editrice di Amendola e Matteotti

ta, di quanto stava accadendo in quell'anno drammatico, col fascismo al potere ormai pronto a diventare dittatura. Tant'è vero che di lì a pochi mesi — quando era già successo il delitto Matteotti — uscì un altro libro, «Reliquie», di cui era autore proprio il parlamentare socialista da poco ucciso.

Io stesso ho avuto la fortuna di trovare su una bancarelle un libro della Corbaccio, ancora attualissimo, «La libertà di stampa» di Mario Borsa, che nel 1945, all'indomani della Liberazione, sarebbe diventato il direttore del *Corriere della Sera*. Poi, per capire un po' meglio chi fosse dall'O-

glio, sono riuscito a documentarmi su un libro di Ada Gigli Marchetti, «Le edizioni Corbaccio» (Franco Angeli), che ricostruisce quella che viene definita come «storia di libri e di libertà».

Perché dall'Oglio, citato in giudizio «per avere con le sue pubblicazioni incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le classi sociali», si era visto sequestrare un centinaio di titoli della Corbaccio, dove era stato capace di far conoscere autori d'importanza mondiale, come Charlie Chaplin di «Io e voi», apparso nel 1930, Thomas Mann de «La montagna incantata» ('32), James Joyce di «Gente di Dublino» ('33), il Moravia de «Gli indifferenti» ('33), il Cecchi de «L'osteria del cattivo tempo» ('35), il Bergson de «L'evoluzione creatrice» ('36)...

Ma dopo una condanna a trent'anni di carcere, inflittagli dal Tribunale Speciale, dall'Oglio dovrà rifugiarsi in Svizzera e trovare ospitalità in quella libera «terra d'asilo»; e solo finita la guerra, tornerà in Italia e riprenderà l'attività editoriale. Forse chi meglio di altri ci ha lasciato una vivida immagine dell'opera di dell'Oglio, è stato Paolo Grassi, allora direttore del Piccolo Teatro, quando ha sostenuto che «gli dobbiamo tutti indicazioni, stimoli, proposte, riflessioni di vita morale e culturale negli anni "difficili"; tutti noi abbiamo costruito un po' della nostra cultura, della nostra conoscenza, sugli indimenticabili libri della Corbaccio di Enrico dall'Oglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere di Milano

Ciccarelli, l'imprenditore che ci «metteva la faccia»

Spesso la faccia migliora la «lettura»

GIULIANA AIELLO
«L'Espresso»

CHIUDE

- 60% -

OGGI APERTI

MILANO - VIA HOEPLI